



L'assessore Piero Meloni

Inchiesta manifesti abusivi I giudici indagano su Meloni Carabinieri in Campidoglio Sequestrati 10.000 fascicoli

Si allarga a macchia d'olio l'inchiesta su Piero Meloni, ex assessore alla polizia urbana e alla pubblicità stradale. Diecimila fascicoli sulle autorizzazioni per i manifesti pubblicitari relativi agli anni 1989-1992 sono stati sequestrati ieri dai carabinieri del nucleo operativo. Una perquisizione chiesta dal sostituto procuratore Davide Iori, che ha avviato un'inchiesta sui cartelloni abusivi. Nei giorni scorsi, Iori ha ascoltato Piero Meloni, ex assessore alla Polizia Urbana e alla pubblicità stradale, indagato per abuso di ufficio.

Il Campidoglio, negli anni '89-'92, ha abbassato la guardia sulle migliaia di manifesti affissi abusivamente in tutta la città. E per questo non ha riscosso circa 70 miliardi di tasse. La magistratura, ora, cerca di far luce proprio sul mancato guadagno. Si tenta di stabilire come mai il comune pur avendo tutti gli strumenti necessari a disposizione non ha fatto niente per scoraggiare i manifesti selvaggio, incassando solo 30 miliardi l'anno dei cento previsti in bilancio.

L'inchiesta aperta da Iori è stata avviata dopo il braccio di

Verdi, Rete, Comitato per Veio oltre all'assessore provinciale Parola chiedono al ministro un intervento contro gli scempi

Lanciato l'allarme ambientale «Migliaia di metri cubi di cemento potrebbero colare su zone di grande pregio»

Appello a Ronchey: «Difendi i parchi dalla Regione Lazio»



Uno scorcio del parco di Veio

Verdi, Rete, Comitato del parco di Veio e assessore alla Programmazione della Provincia si rivolgono al ministro dei Beni culturali Ronchey. Chiedono un suo intervento a difesa dei parchi di fronte alle inadempienze regionali. «La Regione - denunciano - non fa nulla, manca una nuova legge di tutela ambientale mentre si attende in tempi rapidi la revisione del secondo piano pluriennale di attuazione».

MARIA PRINCI

I parchi non possono aspettare i gruppi parlamentari di Verdi e della Rete, gli ambientalisti del Comitato promotore del parco di Veio. L'assessore provinciale alla programmazione Vittorio Parola (psd) lancia l'allarme su ciò che sta avvenendo per le norme di salvaguardia e i parchi comunali rivolgendosi al ministro dei Beni culturali Alberto Ronchey con un appello: «Comune - dicono - la revisione del piano regolatore è ferma da due anni, mentre si discute sulla possibilità di nuove maggioranze capitoline non vorremmo ereditare scempi fatti sulla base di vecchi compromessi edificatori».

Con la conferenza stampa convocata ieri a Palazzo Valentini si sono volute riaccendere le luci sulle lottizzazioni convenzionate, migliaia di metri cubi di cemento che dovrebbero abbattersi sulle aree verdi

in virtù della revisione del secondo piano pluriennale di attuazione, note anche con la sigla di «Il Ppa». Si tratta delle aree di particolare pregio ambientale dal parco di Veio alla Valle dei Casali, alla valle dell'Aniene e alla campagna intorno all'Appia. Le edificazioni previste dal Ppa non sono ancora completate. Anzi, il piano è scaduto e resta in gran parte inattuato.

In compenso la sua revisione che dovrebbe alzare i limiti delle zone di rispetto stenta a decollare. E intanto il Comune ha fatto partire le opere di urbanizzazione primaria, strade e fogne all'interno del parco di Veio per la convenzione urbanistica denominata «Giustiziana». Mentre per le altre lottizzazioni di Veio - Borghetto San Carlo, Volusia, Grottarossa e Saxa Rubra - ancora non è

diventata operativa la variante di salvaguardia che dimezza le cubature dei palazzi in via di costruzione.

Il ministero dei Beni culturali e ambientali ha chiesto alla Regione di provvedere con sollecitudine alla revisione del piano paesistico di Veio per adeguare le prescrizioni delle aree edificabili al nuovo regime in vigore per la scadenza del Ppa. Il nuovo regime di cui si parla prevede una riduzione delle aree edificabili che vada dal 50 al 75 per cento. E secondo le forze ambientaliste non dovrebbe interessare solamente un'area limitata del parco di Veio - dicono - vale per tutta Roma.

I promotori dell'iniziativa parlano di «scoppo della pentruzione dei parchi comunali di Roma» e protestano per il mancato adeguamento alle

Ospedale di Bracciano Magazzino per computer al posto di Pediatria E bimbi curati in corsia

Bambini patologici «appoggiati» sui letti dei reparti di medicina e chirurgia costretti a servirsi degli stessi bagni degli adulti. 15 neonati «parcheeggiati» nei 24 metri quadrati angusti di ostetricia tra polverosi macchinari inutilizzati e cesti di panni sporchi. L'ennesimo episodio di malasanità chiama in causa l'ospedale di Bracciano un paesino alle porte di Roma che fa capo alla Usl Rm 22. A denunciare i disagi dei pazienti e dei genitori dei piccoli sono stati i medici e gli infermieri addetti all'assistenza all'infanzia del nosocomio, che dal lontano 1976 attendono l'apertura del reparto di pediatria neonatale.

Solo in serata il direttore sanitario Giorgio Rossi ha detto: «Perché i computer al posto dei 31 letti di pediatria? È una storia vecchia, una decisione del precedente amministratore straordinario della Usl Rm 22. Oggi abbiamo in progetto - si è difeso Rossi - di trasferire gli uffici in un prefabbricato interno in modo da destinare almeno due stanze per i bambini. Ma c'è l'incognita del finanziamento. Il progetto sarà fattibile - ha precisato il direttore sanitario - solo se si riuscirà a trovare la donazione per finanziare i lavori, perché alla Regione non possiamo chiedere niente».

I medici e gli infermieri non hanno dubbi: «L'intenzione è quella di boicottare l'assistenza all'infanzia», dicono. Costi, D'Armini e i suoi colleghi non sono appellati alla legge che prevede spazi separati e igienicamente idonei per i bambini. «Gli infanti e gli adolescenti», ha sottolineato il responsabile di pediatria - non possono stare in corsia, al fianco di un traumaizzato. E neppure possono continuare a fare i bisogni, nelle toilette riservate agli adulti. È una indecenza che deve finire».

Albano, accusato di omicidio il primario ginecologo del «S. Giuseppe»

Per la morte di Angela Di Dato due medici sott'inchiesta

MARIA ANNUNZIATA ZEQARELLI

ALBANO Due avvisi di garanzia per concorso in omicidio colposo, la sospensione immediata a tempo indeterminato da ogni attività all'interno dell'ospedale «San Giuseppe» di Albano. Sono questi i provvedimenti firmati dal gip del tribunale di Velletri Giuseppe Pelletieri su richiesta del pm Orlando Villone a carico del professor Renzo Conti e del dottor Vito Antonio Bernardi rispettivamente primario e medico del reparto di ostetricia e ginecologia. I due medici sono accusati per la morte di Angelina Di Dato, la giovane donna deceduta lo scorso 2 settembre dopo aver dato alla luce un bambino. L'amministratore straordinario della Usl Rm34, Madeli, ha disposto la chiusura dell'intero reparto. Tutti i ricoveri sono bloccati.

Il marito di Angelina Di Dato, Marco Saltarelli, ex calciatore della Lazio, denunciò per

notte telefonata a casa del professor Conti, gli infermieri dissero che era meglio chiamarlo noi se lo avessero fatto loro il professore si sarebbe sicuramente contrariato.

«Mi assicurò che avrebbe provveduto per telefono. Ad occuparsi di mia moglie in ospedale c'erano solo ostetriche ed infermiere, neanche l'altro medico reperibile si recò in ospedale. Solo il mattino dopo alle 10,15 arrivò il dottor Bernardi che visitò Angela dopo altre pazienti. Mi disse che era grave, molto grave. Alle 11,30 arrivò il primario e bestemmiando raggiunse il reparto dove Angela era ricoverata. Poi la corsia al San Giovanni, ogni minuto che passava Angela peggiorava, aveva un'emorragia in corso. Il ricovero, il parto cesareo alle 13,30. La sala di rianimazione. Il nuovo intervento alle 17,30. Il giorno dopo Angela muore per un attacco cardiaco, suo figlio il piccolo Elia lotta per so-

La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano un film un autore

Cinema Mignon
La domenica mattina alle 10

Proiezione e incontro con l'autore

Ingresso libero



21 marzo Lettera aperta Citto Maselli

Al cinema con l'Unità

VENERDÌ 19 MARZO
Al Centro Sociale
RICOMINCIO DAL FARO
Via del Trullo, 330
ORE 21
99 DOSSE
BASSIFONDI
ZONA 45
INGRESSO A SOTTOSCRIZIONE

COREL (Comitato per i referendum elettorali) di Roma
VENERDÌ 19 MARZO - ORE 17,30
Cinema METROPOLITAN, Via del Corso
Manifestazione di apertura della campagna per il «Sì» ai referendum elettorali
Per sottoscrivere per la campagna elettorale si può usare il Conto Corrente del Corel di Roma Corel - Monte dei Paschi di Siena - Agenzia 15 n. 12948.41. Per qualsiasi problema si può telefonare al 48903951 e chiedere di Agostino Ottavi, segretario del Comitato o di Francesco Ottom responsabile dell'organizzazione. La sede del Comitato è in Via Cavour, 238.

«ITALIA - AMBIENTE»
Associazione per la difesa della salute del cittadino dall'inquinamento ambientale
Il giorno 18 marzo alle ore 19, presso la sede di via Buonarroti 25, si terrà una assemblea della associazione «Italia - Ambiente» sui principali problemi ecoambientali della città
ROMA - Via Buonarroti, 25 - tel 06/4467217 (martedì e giovedì - ore 18-20)
ROMA - Via Casal Bruciato, 10 - tel 06/432726 (ore 8-10)

Tangenti e manette per ex assessore psdi e per il segretario comunale Bracciano, concussione trasporti Licenza scuolabus a 170 milioni

SILVIO BERANGELI

BRACCIANO Sono scattate ieri le manette in comune. Sono stati arrestati dagli agenti del nucleo di polizia giudiziaria del Tribunale di Roma, Gianfranco Piermolelli, 56 anni, ex assessore socialista cronico ai trasporti e attualmente consigliere comunale, e Gaetano Mazzuca, 55 anni, segretario comunale dal 1977. Per i due, l'ordine di custodia cautelare, spiccato dal gip Augusta Iannini parla di concussione e si riferisce ad una tangente di 170 milioni pagata dai soci della Cooperativa nuove linee braccianesi e dall'ex proprietario dell'azienda di trasporti urbani Francesco Mesiano. Nella vicenda, che risale al 1990, sarebbero coinvolti un altro consigliere comunale della giunta Dc-Psi-Psdi-Pr

guidata dal sindaco Fiorenzo Bergodi, e due funzionari della Regione Lazio. L'inchiesta della magistratura romana era iniziata per la denuncia degli stessi soci della cooperativa e per la venuta amministrativa portata a termine dal nuovo delegato ai trasporti, l'assessore del Pds Alessandro Baroni e dal vicesindaco, sempre del Pds, Antonio Di Giulio Cesare.

170 milioni sarebbero stati pagati in diverse rate, per ottenere in tempi brevi il cambiamento della concessione comunale per le autolinee urbane di Bracciano. Nel marzo del 1990 autisti e operai che lavorano per il pullman dell'azienda Mesiano decidono di rilevare l'attività, costituendosi in cooperativa. La trattativa si

conclude con l'accordo dell'acquisto per un miliardo e 300 milioni i nove lavoratori diventano padroni dei dieci mezzi di trasporto urbano e degli scuolabus che fanno il servizio nel comprensorio di Bracciano. Ma c'è da risolvere al più presto la questione del cambio della concessione, una formalità, sembra, ma che in questo caso diventa una lunga trafila burocratica negli uffici amministrativi del palazzo comunale, bolli, «paren tecnici» e controlme dei responsabili politici delle concessioni. Una pratica che si blocca negli uffici del Comune. E mentre i soci rispettano le scadenze dei pagamenti con il proprietario dell'azienda, proprio Francesco Mesiano fa capire che occorre «ammorbire» qualcuno in comune per

concludere l'iter della pratica Centosettantamila, in assegni e in contanti, vengono consegnati in tempi diversi, dai soci e dal Mesiano al segretario comunale Gaetano Mazzuca e a Gianfranco Piermolelli assessore socialdemocratico ai Trasporti. Una vicenda politica, la sua vissuta prima nel Psi, con un improvviso passaggio nel gruppo del Psdi, e conclusa nel passaggio al gruppo autonomo. Una storia che riflette il clima trasformistico che ha scandito le vicende amministrative del comune di Bracciano in questi ultimi dieci anni. In questi ultimi dieci anni fatte di continue crisi e di nuove maggioranze pasticcate, fino alla svolta del giugno del 1992 con la costituzione della giunta Dc-Pds. I due arrestati si trovano ora nel carcere di Regina Coeli.